Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 79 (1989)

Heft: 3-4

Artikel: Museo della civiltà contadina del Mendrisiotto - Stabio

Autor: Pescia, S.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1005235

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

S. Pescia

Museo della civiltà contadina del Mendrisiotto – Stabio

La donna del Mendrisiotto – *Contadina, artigiana, operaia*

Sin dal 18° secolo il duro lavoro delle donne ticinesi fu descritto nelle cronache dei numerosi viaggiatori: *«Quasi ovunque le donne di queste vallate sfioriscono già nella prima giovinezza a cagione dei lavori troppo pesanti a cui devono accudire»*.
Inizia così il filmato (gentilmente concesso dalla TSI) che accompagna la mostra periodica dedicata al lavoro della donna, allestita fino alla fine dell'anno prossimo al museo di Stabio.
Tre sale dedicate alla donna, quella che ha vissuto tra la metà del secolo scorso e la metà del nostro secolo e attorno alla quale e cresciuta la nostra regione, *«che corrispondono a tre luoghi di lavoro particolari della donna: la terra, la casa, la fabbrica»*.[1]

Storia e microstoria

Il Mendrisiotto dei secoli scorsi, dissanguato dall'emigrazione maschile, si reggeva sul lavoro delle donne.
Mettendo in primo piano le realtà locali e individuali, so sguardo si confronta con la piccola scala della microstoria per arrivare non solo alla ricostruzione degli eventi, ma anche a interpretazioni più generali, verso la linguistica, la psicologia, l'antropologia. La microstoria può aiutare a vedere e a capire situazioni che la storia non vede o trascura, e può fornire la capacità di sondare in profondità un fenomeno. A volte, dove la grande scala non permette di arrivare a una ricostruzione del vissuto quotidiano, la microstoria permette di conoscere la storia degli esclusi e dei subalterni.
Oltre a documentare attività scomparse e a illustrare in modo più o meno didattico i metodi di lavoro, questa mostra può diventare un frammento di storia per aiutarci a conoscere, appunto, «la storia degli esclusi e dei subalterni».
E chi più escluse e subalterne delle donne, se nell' '800, in ducumenti ufficiali si scrive ancora: *«Per le femmine non v'ha scuola nè istruzione pubblica. Nascono, vivono, muoiono bestie a due gambe»?*[2]
Ma noi possiamo scoprire che *«mettendo in primo piano le realtà locali e individuali»*, cercando di «vedere e capire situazioni che la storia non vede o trascura», andando a *«sondare in profondità un fenomeno»*, quelle femmine che, *«Nascono, vivono, muoiono bestie a due gambe»* avevano un ruolo preponderante e centrale nell'economia e nella vita dell'intera regione. Erano *«...l'ingranaggio principale della macchina sociale, a momenti impedita dal salasso dell'emigrazione...»*.[3]

Recupero antropologico

Ne risulta che la figura sicuramente romantica e un po' retorica della donna come «angelo del focolare», tramandataci da quasi tutta la letteratura, in realtà non era tale. Per una grande fascia di popolazione la donna era certamente una figura *«meno eterea, meno casa e famiglia, più viva, preoccupata di garantire il minimo necessario ai propri cari. La donna del Mendrisiotto, ... il cui marito è spesso emigrato, lavora nei campi, e nelle fabbriche 14–15 ore al giorno e, tra le mura domestiche, rientrata si occupa della casa e dei figli».*[4]
«Erano soprattutto donne che, afflitte da mansioni pubbliche e private legittimate da precisi stereotipi culturali, determinavano in maniera indiretta gli svolgimenti della società coeva.
Troppi storici lo hanno ignorato trascurando l'importanza e l'incisività del vivere quotidiano...
Non mancano tuttavia da qualche decennio studiosi – meglio studiose – che, operanti su questo versante focalizzano la loro indagine su tematiche prevalentemente femminili. In quello che viene definito recupero antropologico della donna».[5]

Per chi?

A chi è destinata la mostra? La domanda arriva puntuale dal docente-cronista attento, in visita al museo con la sua scolaresca.
Così come tutte le altre sale del museo, la mostra è allestita in primo luogo con una attenzione particolare agli allievi delle scuole. Il museo nel suo complesso cerca di diventare *«corollario concreto delle lezioni di storia: destinato a far conoscere meglio e più concretamente il passato del paese in cui viviamo».*[6]
E' destinata all'anziano, che in visita solitaria o in gruppo, ricorda e ci aiuta a ricordare o a conoscere quelle «realtà locali e individuali» per arrivare «alla ricostruzione degli eventi e delle interpretazioni più generali» di cui si diceva in precedenza.
E' destinata agli scarsi turisti che sporadicamente arrivano in una zona del Mendrisiotto senza attrattive turistiche ma che ci trovano sfogliando qualcuna delle innumerevoli guide. Così anche loro si accorgeranno che il Ticino non era (non è) solo boccalino e zoccolette, vecchine con la gerla e paesini pittoreschi aggrappati alle rocce.
Ma è destinata anche a quel turista, che più numeroso frequenta il museo, come ci ricorda il cronista di cui sopra: *«Soprattutto se per «turista» intendiamo il ticinese d'oggi: abitante attuale di questo cantone così cambiato, così rapidamente evoluto nella direzione di una società di terziario avanzato. ...il cittadino che ha perso una cultura, una storia, quella rurale, e si è ritrovato a mani vuote, ottimisticamente convinto che i tempi erano (sono?) di sicurezza economica e di progresso, impudicamente nudo... quasi che la società fosse diventata «un'Eden in cui a tutti era (è) dato di passeggiare senza uno straccio di filosofia (della storia) per coprirsi». (Salvo poi ricredersi, correndo l'obbligo di farsi*

Foto 1 L'angolo dedicato alla lavorazione del lino e della canapa

un'identità: di farsi cioè una cultura, di dare insomma un significato alla storia che sta vivendo, che non può che farsi se non attraverso il continuo ininterrotto dialogo fra presente e passato)».[7]

La mostra

Vediamo allora di inoltrarci in questo percorso che, malgrado le difficoltà sorte nell'affrontare un tema così ampio, crediamo di aver risolto in modo soddisfacente con una presentazione di facile lettura, attraverso le tre sale «collegate» dagli spazi offerti dalle scale e dal ballatoio intermedio.

La terra

Prima tappa dell'escursione nella vita della donna del Mendrisiotto è quella riservata al lavoro dei campi, puntualizzata con tre esempi significativi. Il granoturco, come esempio di coltivazione legata all'alimentazione e ancora abbastanza presente nelle nostre campagne.

Il tabacco, che poteva essere venduto per ricavare una parte di quei pochi soldi che servivano alle spese più importanti in una economia rurale di sussistenza; coltivazione che va scomparendo.

La canapa e il lino, come esempio di coltivazioni fra le più antiche ma delle quali molto presto si perde non solo la tradizione ma anche il ricordo, al punto che i nostri ragazzi alla domanda «Che cosa sono il lino e la canapa?» restano ammutoliti in attesa di spiegazioni. E a mostrare loro un lenzuolo restano increduli di fronte alla trasformazione di quel fascio di «sterpaglia» in un tessuto fresco, bianco e finemente ricamato.

Tutte le operazioni legate a questi prodotti, ad eccezione dell'aratura quasi sempre effettuata dagli uomini prima di partire emigrati, sono concreta-

Foto 2 Utensili per l'«operazione bucato»

mente presentate con l'ausilio di tavole esplicative, fotografie, disegni e attrezzi di lavoro.
Semina, sarchiatura, rincalzatura, monda e raccolta per tutte le coltivazioni. Le donne poi scartocciano e sgranano il granoturco, passano le serate a infilzare le foglie di tabacco esposte poi sui loggiati per l'essiccazione. Si occupano, dopo la raccolta, dell'estrazione dei semi del lino per farne olio fresco commestibile e con i resti, il pannello, farne il beverone destinato all'ingrasso dei manzi.
Dopo la macerazione e l'essiccazione dei mannelli, sono sempre loro ad occuparsi della separazione delle fibre con la scavezzatura, la stigliatura o la gramolatura, e della pulitura della filaccia con la scotolatura e la pettinatura. Le matasse di fibra pettinata sono così pronte per la fabbricazione di quel filo che, seguito idealmente verso i piani superiori, ci porterà nella seconda sala della mostra.

Foto 3 Coltivazione, raccolta ed essicazione del tabacco

La casa

I temi della seconda sala ricordano momenti che la donna trascorreva in casa o nelle immediate vicinanze con la filatura, l'aspatura, l'incannatura, la tessitura, la preparazione del corredo e il bucato.

Per questi ultimi due temi ci piace di nuovo lasciare la parola a due cronisti, uno dei quali, dopo qualche parola di elogio, prosegue: «*...hanno ricreato un delizioso quadretto di vita domestica, allestendo una camera d'epoca composta di letto originale, completo di biancheria, di due cassettoni aperti per mostrare il contenuto (la dote), di una lampada a olio, accompagnata dalla bottiglia dell'acqua per la notte e da altri elementi della «schèrpa», tra cui l'ombrello. Un tempo se ne aveva uno per la vita!*»[8]

L'altro cronista invece ci parla dell'«Operazione bucato»: «*Un altro momento particolare della vita famigliare era quello del bucato affidato, evidentemente, alle donne. La cadenza, comunemente mensile, poteva, però, anche essere semestrale. La durata del lavaggio variava a dipendenza del numero dei capi, ma anche delle abitudini e dei metodi impiegati. Se non v'erano molti panni e il metodo semplice era possibile che l'operazione bucato terminasse dopo una giornata di lavoro. Nella maggioranza dei casi, però, durava da due a quattro giorni. I metodi di lavaggio variavano moltissimo e sulla base di esperienze antichissime si adottavano pratiche che, dal punto di vista scientifico, possono ancora considerarsi valide. L'effetto detergente del ranno, ad esempio, è conosciuto da tempi antichissimi. Se alla liscivia venivano aggiunte di tanto in tanto erbe aromatiche come rosmarino, lauro, artemisia o bucce di limone e resina non era solo per il profumo,*

ma anche perchè con i loro olii essenziali l'effetto detergente aumenta sostanzialmente. Il procedimento di lavaggio comunque, si suddivideva prevalentemente in tre fasi principali: prelavaggio, lavaggio e risciacquo. Utensili, grosse tinozze, saponi di Marsiglia, vecchi ferri da stiro in ghisa che venivano messi a scaldare sul focolare o su un fornello a brace e gli altrettanti splendidi ferri riempiti con brace ardente trovano tutti posto nella seconda sala dell'esposizione, permettendo ai visitatori, soprattutto ai più piccoli, di vedere da vicino le semplici cose delle nostre nonne».[9]

La fabbrica

Il percorso della terza sala inizia ricordando l'apertura della ferrovia del Gottardo nel 1882 e l'inaugurazione della linea Mendrisio–Stabio confine del 1926. È con l'avvento della ferrovia, la quale favorisce lo sviluppo delle iniziative di tipo industriale, che nasce la figura della donna operaia.

Il baco da seta rappresentava una fonte sicura di guadagno ed essendo il primo «raccolto» dell'anno giungeva molto opportuno per provvedere agli acquisti indispensabili in attesa dei raccolti più tardivi.

Dopo un accenno all'allevamento del filugello la mostra continua ricordando il lavoro in filanda per l'estrazione del filo di seta dai bozzoli, e nel filatoio dove il filo serico semplicmente formato dall'unione delle varie bave veniva attorcigliato a spirale a seconda del bisogno. Nella tessitura si riceve il filato confezionato su spolette dai filatoi. Dopo il controllo del titolo della torsione e della composizione esatta dei filati si passerà poi al'orditura e alla tessitura vera e propria.

Il tessuto è pronto, il percorso ci porta alla confezione di camicie con la «fotostoria» della Camiceria Realini di Stabio, che ebbe il suo modesto inizio nel 1902 e che nel 1923 diventerà la nuova e moderna fabbrica nella quale trovano posto oltre 300 persone.

La sala dedicata alla manifattura non poteva dimenticare la lavorazione del tabacco. Con la ferrovia del Gottardo l'industria del tabacco si estendeva sempre più. La posizione vicino alla frontiera era importante per il contrabbando e per le numerose donne e ragazze italiane che passavano ogni giorno la frontiera e che potevano essere impiegate a salari modesti. Quasi tutti i paesi ebbero la loro piccola o grande fabbrica di toscani, sigari, stumpen, trinciato da pipa e tabacco da fiuto, prodotti esportati anche negli altri cantoni svizzeri e all'estero.

«Il cappello partecipa della storia stessa dell'uomo: adoperato sia come mezzo di protezione dal freddo o dai raggi solari, sia come strumento di distinzione di ceti sociali o categoria di appartenenza, il cappello nella sua più ampia accezione è forse la parte dell'abbigliamento che nel corso dei secoli ha assunto le più svariate forme e le più fantasiose modificazioni.»[10]

Ricordando il discreto numero di fabbriche di cappelli del Mendrisiotto, si conclude il discorso della mostra: «La donna del Mendrisiotto» – Contadina, artigiana, operaia della quale non si è detto tutto perchè i visitatori non siano privati del piacere della scoperta.

Il museo è aperto martedì, giovedì, sabato, domenica dalle 14.00 alle 17.00.
La mostra resterà allestita fino alla fine del 1990.

[1, 3, 6, 7, 8] Cooperazione, 13.7.1989.
[2] R. Ceschi, Locarno 1986. *Ottocento ticinese.*
[4] Corriere del Ticino, 4.3.1989.
[5] Quotidiano, 31.3.1989.
[9] Corriere del Ticino, 15.6.1989. – Per il bucato si veda ora anche *bügada*, VSI 2.1129–1137.
[10] C. Comoletti, *Mestieri d'altri tempi,* Milano 1984.

MUSEO DELLA CIVILTA' CONTADINA
DEL MENDRISIOTTO STABIO

Noi tutte ne abbiamo conosciute, simili a quella contadina ottantenne, immagine fiera dell'autorità materna, ch'io ricordo seduta accanto al fuoco...

LA DONNA DEL MENDRISIOTTO
contadina, artigiana, operaia

SESTA MOSTRA PERIODICA
martedì, giovedì, sabato, domenica
dalle ore 14.00 alle ore 17.00